

IN MORTE DEL SAC. DOMENICO LAVAGGI

Domenico Lavaggi nacque ad Ortonovo il 30 marzo 1931. Frequentato il Seminario diocesano di Sarzana, venne ordinato presbitero il 27 giugno 1954 dall'allora Vescovo S. E. Mons. Giuseppe Stella nell'allora Cattedrale di Sarzana.

Ricevette il primo incarico il 1° agosto 1954, quando venne nominato Vicario cooperatore della Parrocchia di Sant'Andrea, a Levanto, ove rimase fino al 1965; contemporaneamente, a partire dal 1° ottobre 1959, fu anche Parroco di Fontona, nel medesimo Comune di Levanto. Il 13 maggio 1965 venne nominato Parroco della Parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù, nel quartiere extra urbano del Limone-Melara, alla Spezia.

Nel 1976 tornò ancora a Levanto: il 1° ottobre di quell'anno venne nominato Prevosto Parroco di Sant'Andrea e lì rimase fino al novembre 2001, quando chiese di essere sollevato dall'incarico per problemi di salute. Il 1° dicembre 2001 venne nominato Parroco di Lavaggirosso, di cui era già Amministratore parrocchiale dal 1° febbraio 1999. Il 28 novembre 2010 lasciò Lavaggirosso e venne nominato Amministratore parrocchiale delle Parrocchie di Fontona, di Legnaro e di Chiesanuova fino al maggio 2012, incarichi lasciati per motivi di età e di salute. Da allora ha continuato a vivere in famiglia, a Levanto, dove è serenamente spirato.

Le esequie, presiedute da Mons. Vescovo, sono state celebrate mercoledì 3 marzo nella Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, a Levanto, nel cui cimitero è stata tumulata la salma. Dopo la morte del Can. Franco Sciacaluga, avvenuta nel marzo dello scorso anno, don Domenico era il decano del clero diocesano.

Levanto, 3 marzo 2021

Omelia del Vescovo

Nella notte di martedì 2 marzo, Don Domenico Lavaggi, all'età di quasi 90 anni, è serenamente ritornato alla casa del Padre. Ripercorriamo brevemente insieme le tappe essenziali della sua lunga vita. Nato ad Ortonovo il 30 marzo 1931 e frequentato il Seminario diocesano di Sarzana, venne ordinato presbitero il 27 giugno 1954 dal Vescovo S. E. Mons. Giuseppe Stella nell'allora Cattedrale di Sarzana. Subito dopo venne nominato Vicario cooperatore di questa parrocchia di Sant'Andrea, nella quale rimase fino al 1965, esercitando, nel contempo, anche l'ufficio di Parroco di Fontona, dall'ottobre 1959. Nel maggio 1965 venne trasferito nella Parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù, alla Spezia. Nel 1976 tornò nuovamente a Levanto, come Prevosto Parroco di questa Parrocchia, e tale rimase fino al 2001, quando chiese di essere sollevato dall'incarico per problemi di salute. In quello stesso anno venne nominato Parroco di Lavaggirosso, di cui era già Amministratore parrocchiale dal 1999. Lasciata la Parrocchia di Lavaggirosso nel 2010, venne nominato Amministratore parrocchiale di Fontona, di Legnaro e di Chiesanuova, ove rimase fino al 2012, quando si ritirò per motivi di età e di salute. Da allora ha continuato a vivere in famiglia, qui a Levanto, dove è serenamente spirato.

«Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore» (Rm 14, 7-8). Così scrive l'Apostolo Paolo nella sua lettera ai Romani. Anche noi oggi, nell'accompagnare con la preghiera questo nostro fratello sacerdote, vogliamo cogliere quello che il Signore ci ha voluto indicare mediante i doni che gli ha dato per svolgere il suo ministero pastorale. Vediamo quindi alcuni punti significativi del suo vivere e morire.

Dalle testimonianze raccolte è emersa in lui la capacità di dialogare con tutti. Il Signore ricorda così a ciascuno di noi quanto sia importante, nell'annuncio della fede, il saper ascoltare e dialogare. L'annuncio della fede è fondamentale, ma il seme della parola deve essere gettato con attenzione affinché possa essere accolto con interesse. Il Signore ci insegna quanto sia importante essere vicini ad ogni uomo e ad ogni donna, compiere cammini di prossimità, ma soprattutto divenire partecipi delle gioie e dei dolori di tanti nostri fratelli. Calarsi nelle loro situazioni di vita diviene pertanto un'esigenza per ognuno di noi. È lo spazio della carità, è l'opportunità di un annuncio, è l'occasione di un incontro, quello col Cristo; ricordando che «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

Don Domenico ha saputo stare attivamente vicino al mondo del lavoro e ai lavoratori. L'attenzione pastorale, infatti, non può fermarsi solo alla dimensione interiore dell'uomo. La fede si radica nella vita e coinvolge la globalità di tutta l'esistenza. Il lavoro non è solo un mezzo a disposizione dell'uomo per poter trarre il giusto sostentamento, ma contribuisce anche alla formazione e alla realizzazione della propria personalità. Da esso dipende la serenità di tante famiglie, la crescita serena della società e lo sviluppo della stessa persona umana. Essere vicini a tanti nostri fratelli e sorelle, anche in questo ambito così importante, si manifesta come un'esigenza evangelica. Per dirla con Papa Francesco, segna in modo profondo il nostro essere "Chiesa in uscita".

Ma come il campo del lavoro, così altrettanto importante è quello della formazione delle giovani generazioni. Proprio in questi giorni ho potuto constatare quanto affetto e quanta riconoscenza sia presente in coloro che hanno vista segnata la loro gioventù dalla presenza di don Domenico. E ciò anche se ormai sono passati molti anni. Anche qui la vicinanza, la condivisione, la passione nell'accompagnare nella crescita i

giovani diventa così condizione necessaria per un rinnovato impegno educativo che sappia evidenziare i grandi valori della vita nell'orizzonte del Regno di Dio.

Però alla sua sensibilità non poteva mancare quella verso i più fragili. Questo fu vissuto da lui non solo con interventi personali ma anche con una particolare attenzione verso i diversamente abili. Attenzione che egli ha voluto assumesse anche una forma concreta ben precisa. Pertanto promosse e curò la nascita della Fondazione GISAL, voluta proprio a tale scopo. Segno tangibile della sollecitudine che lo animava, si manifestò da subito anche terreno per poter coinvolgere in tale progetto molte persone, divenendo segno di quella carità che, scaturita gratuitamente dal cuore del Cristo, sempre deve sovrabbondare nel cuore dei suoi discepoli.

In ultimo non possiamo non ricordare il mistero della sofferenza. Il Signore Gesù non l'ha tolta dalla nostra vita, ma facendosi uomo è venuto a portarla con noi. Si è fatto carico delle nostre sofferenze e ci ha dato la forza di viverle come offerta in unione al suo mistero di morte e resurrezione. Don Domenico ha sperimentato tutto ciò, in modo particolare negli ultimi anni della sua vita. Egli ha potuto così condividere, come pastore, anche questo aspetto della vita dell'uomo. Curato egregiamente dai suoi familiari, ha affrontato tutto questo con la dovuta serenità. Ancora venerdì scorso ero venuto a trovarlo. In modo pienamente lucido, anche se con una certa fatica nel parlare, mi aveva fatto comprendere quanto fosse consapevole della sua prossima dipartita da questa vita. Ma in tutto ciò era sereno, senza traumi o timori. Certamente speranzoso di poter incontrare il Signore che per anni aveva annunciato e che ora lo avrebbe accolto nel suo Regno. Affidiamo quindi, oggi, questo nostro fratello sacerdote alla misericordia del Padre, accompagnandolo con la nostra preghiera.